



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Tesi di laurea triennale

**Moral Foreign Language Effect: competenza linguistica ed altri fattori che
influenzano il processo decisionale**

**Moral Foreign Language Effect: language proficiency and other factors that
influence decision making**

Relatrice:

Prof.ssa Francesca Peressotti

Laureanda:

Giulia Siobhan Crestani

Matricola:

2055093

Anno Accademico 2023/2024

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 - L'EFFETTO DELL'ALTA IMMERSIONE LINGUISTICA	8
CAPITOLO 2 - LA METANALISI	13
CAPITOLO 3 - L'IMPORTANZA DI ESPERIENZE ED ABILITÀ NELLA LINGUA STRANIERA	19
CAPITOLO 4 - L'EFFETTO DI COMPETENZA, IMMERSIONE E DOMINANZA LINGUISTICA	28
CONCLUSIONI	36
BIBLIOGRAFIA	40

Introduzione

L'effetto foreign language, o Foreign Language Effect (FLE) (Costa, A., Aparici, M., Foucart, A., Arnon, I., & Apesteguia, J., 2014) fa riferimento all'effetto che si osserva quando a persone bilingue è chiesto di prendere delle decisioni e in funzione della lingua in cui vengono esposte le scelte, le persone rispondono in modo diverso. Se le scelte vengono proposte nella lingua straniera (LS) le persone bilingue tendono ad essere meno influenzate dalle scorciatoie cognitive che invece interferiscono comunemente con i processi di presa di decisione nella loro lingua nativa (LN). Questo effetto è stato attribuito ad una ridotta o diversa reazione emotiva agli stimoli presentati nella seconda lingua (Costa, Aparici, et al., 2014).

Il Moral Foreign Language Effect (MFLE) è un caso particolare del FLE in cui i materiali proposti alle persone bilingue sono dilemmi morali, ovvero scenari nei quali ai partecipanti è chiesto di scegliere tra due opzioni, entrambe in violazione di un principio morale (Costa, A., Foucart, A., Hayakawa, S., Aparici, M., Apesteguia, J., Heafner, J., & Keysar, B., 2014).

Le risposte ai dilemmi morali si dividono in due categorie: utilitaristiche e deontologiche (Foot, 1978; Thomson, 1976, 1985). La visione utilitaristica porta le persone ad analizzare la situazione e scegliere la via che li porta a massimizzare i risultati positivi a prescindere dal male causato, la visione deontologica invece sostiene il principio per il quale non sia mai ammissibile procurare del male. Se in un dilemma morale venisse per esempio chiesto se si ritiene sia accettabile sacrificare una persona per salvarne cinque, coloro che rispondono di "sì" esprimono una visione utilitaristica, coloro che si oppongono esprimono una visione deontologica.

La moralità dovrebbe essere considerata come un caso speciale di decision-making perché è stato dimostrato che le credenze morali hanno proprietà psicologiche diverse

rispetto alle credenze non morali. I processi psicologici che sottostanno scelte sul fare scommesse o meno sono diversi da quelli che vengono messi in atto quando si prendono decisioni su questioni morali, come il fare del male ad un altro essere umano (Čavar, F., & Tytus, A. E., 2017).

Quattro fattori influenzano le reazioni delle persone a questi dilemmi: (a) la forza personale, ovvero se il soggetto è coinvolto direttamente nella produzione del dolore o meno, (b) chi ne trae beneficio, (c) evitabilità, se sia evitabile o meno il male, e (d) intenzionalità, se il male è intenzionale ed usato strumentalmente o se è una conseguenza. Questi fattori devono essere controllati nella formulazione del dilemma. I dilemmi che richiedono un maggiore livello di coinvolgimento personale sono percepiti più avversi emotivamente e questa più alta avversione al dolore aumenta le risposte deontologiche. Nel giudicare l'ammissibilità morale di una situazione vengono coinvolti tre processi: (a) l'analisi di costi e benefici, (b) controllare se l'azione viola una regola e (c) la reazione emotiva. Ci si aspetta che le persone che generalmente hanno uno stile di pensiero più deliberativo ed hanno un'affinità verso l'analisi di costi e benefici facciano scelte di tipo più utilitaristico rispetto a quelle che hanno un pensiero più intuitivo e si fidano del loro istinto. Le persone sacrificano la vita di un altro individuo più spesso se la scelta dell'azione è impersonale e causare del male è più accettabile quando è un danno collaterale rispetto all'obiettivo dell'azione (Christensen, J. F., Flexas, A., Calabrese, M., Gut, N. K., & Gomila, A., 2014).

Nella "Teoria del Doppio processo" (Kahneman, 2003; Tversky & Kahneman, 1981) è ipotizzato che sotto ai processi di decision-making ci siano due sistemi, ovvero il Sistema I e il Sistema II. Il primo è più veloce, intuitivo, automatico ed emotivo, il secondo è più lento, sistematico, volontario, deliberato e controllato cognitivamente. Applicando questa teoria alle prese di decisione morale Greene, J. D., Sommerville,

R. B., Nystrom, L. E., Darley, J. M., & Cohen, J. D. (2001) propongono che l'attivazione del Sistema I sia associata a prese di decisione di tipo deontologico in linea con le norme morali, ovvero regole non scritte che definiscono un comportamento etico ed accettato dalla società, mentre l'attivazione del Sistema II sia associata a scelte utilitarie e quindi a preoccupazioni imparziali sui costi e benefici.

Il MFLE, dunque, si riferisce ad un aumento nelle risposte utilitaristiche e ad un aumento della ammissibilità, ovvero se sia accettabile o meno la violazione morale descritta, nei dilemmi personali quando alle persone bilingue vengono presentati i dilemmi nella loro seconda lingua, quindi ad una diminuzione dell'attivazione del Sistema I, e/o ad un aumento di attivazione del Sistema II (Greene et al., 2001).

Sono state formulate tre ipotesi principali per spiegare la presenza del MFLE. La prima è l'ipotesi della ridotta emotività" proposta da Costa, Aparici, et al. (2014) e assume che la tendenza a rispondere in modo utilitaristico quando il dilemma è proposto nella LS sia causata da un minore legame emotivo con questa lingua che quindi diminuirebbe l'attivazione del Sistema I a favore del Sistema II. Il ridotto legame emotivo può dipendere da come la LS sia stata imparata, dal contesto nella quale la si usa e da quanto la persona sia esposta a questa lingua. Per esempio, se la persona bilingue ha imparato la LS interamente in un contesto scolastico nel paese della sua LN, allora è probabile che abbia un minore legame emotivo con la LS (Caldwell-Harris, C., Tong, J., Lung, W., & Poo, S., 2011; Harris, C.L., 2006; Jankowiak & Korpala, 2018). Se invece il bilingue è esposto ad entrambe le lingue in egual misura non ci dovrebbero essere differenze nell'emotività legata alle due lingue. (Čavar & Tytus, 2017; Winkler & Bhatt, 2019).

La seconda ipotesi è quella dell'"aumentata deliberazione" proposta da Hayakawa, S., Tannenbaum, D., Costa, A., Corey, J. D., & Keysar, B. (2017) e Keysar, B., Hayakawa,

S. L., & An, S. L. (2012). Questa ipotesi parte dal presupposto che la LS sia una lingua con un carico cognitivo maggiore per la persona bilingue rispetto alla sua lingua nativa. Il fatto che la persona debba concentrarsi di più quando svolge compiti in questa lingua potrebbe attivare maggiormente il Sistema II e quindi portare a compiere scelte utilitaristiche.

L'ultima ipotesi è quella del "ridotto accesso alle norme", proposta da Geipel, J., Hadjichristidis, C., & Surian, L. (2015), e ritiene che se una persona bilingue è meno esposta alle norme morali quando usa la LS queste si attivino meno quando viene loro proposto un dilemma morale in LS rispetto a LN e dunque per questo tendono a rispondere in modo meno deontologico.

Il MFLE però non è presente in tutti gli studi, con ricerche che non mostrano alcun effetto o, se sì, solo in alcune condizioni. Queste discrepanze suggeriscono che ci siano possibili fattori di moderazione relativi alle differenze tra i tipi di persone bilingue reclutate, e quindi nelle loro diverse esperienze linguistiche, e che quindi sia importante considerare il bilinguismo come una variabile multidimensionale. Inoltre, il tipo di dilemmi può ulteriormente moderarne l'effetto.

In questo elaborato presento alcuni contributi recenti in questo ambito seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione che consente di osservare l'evoluzione dei temi di ricerca. In particolare, ognuno degli studi qui analizzato considera i metodi usati da chi li ha preceduti e costruisce le proprie ipotesi di ricerca partendo dai loro risultati per approfondirne i nuovi spunti emersi ed ancora da investigare.

Il primo capitolo intitolato: "L'effetto dell'alta immersione linguistica", tratta l'articolo "Moral judgement and foreign language effect: when the foreign language becomes the second language" di Čavar F. e Tytus A. E. (2017), in cui si studia il legame tra il grado di immersione nella LS e il ruolo dell'intelligenza emotiva. In particolare, l'ipotesi

è che a far la differenza sia quando la LS sia stata appresa. Gli autori nelle conclusioni propongono diversi temi da esplorare e il loro contributo è tra quelli menzionati nel capitolo 2, “La metanalisi”, dedicato alla descrizione della metanalisi “Not all bilinguals are the same: a meta-analysis of the moral foreign language effect” di Stankovic M., Biedermann B., Hamamura T. del 2022. Qui vengono presi in considerazione tutti gli studi che si sono occupati del Foreign Language Effect e in particolare del Moral Foreign Language Effect fino al 2021.

Il capitolo 3, “L’importanza di esperienze ed abilità nella LS”, tratta l’articolo “Foreign to whom? Constraining the moral foreign language effect on bilinguals’ language experience” di Del Maschio N., Del Mauro G., Bellini C., Abutalebi J. e Sulpizio S. (2022) dove si considera il bilinguismo come una combinazione di esperienze con lo scopo di determinare quali siano i fattori che influenzano il ragionamento ed il giudizio di persone bilingue.

Nel capitolo 4, “L’effetto di competenza, immersione e dominanza linguistica”, viene descritto l’articolo “Modulatory role of foreign language experience on the Moral Foreign language Effect” di Privitera, A. J., Li, S., Zhou, Y. e Wang, M. (2023) che esplora il ruolo della competenza linguistica, dell’immersione e del grado di dominanza della LS, e riprende la metodologia dello studio descritto nel capitolo precedente ponendo l’accento sull’importanza della scelta dei dilemmi proposti ai partecipanti.

Nelle Conclusioni, infine, si riassumono i contributi degli studi descritti e dei possibili sviluppi in questo ambito di ricerca.

Capitolo 1 - L'effetto dell'alta immersione linguistica

Moral judgement and foreign language effect: when the foreign language becomes the second language.

Čavar, F. & Tytus A. E. (2017)

Questo studio ha lo scopo di studiare il Moral Foreign Language Effect, MFLE, in un gruppo di persone bilingue ad alta immersione e capire se ci sia un legame con l'intelligenza emotiva. L'ipotesi di partenza è che i partecipanti che hanno appreso la seconda lingua, la LS, più tardi mostreranno delle differenze nelle scelte morali quando usano questa lingua rispetto alla lingua madre.

Per verificare tale ipotesi gli autori hanno selezionato un gruppo di 60 persone bilingue croato-tedesco, tutte con lo stesso background e storia, ovvero persone costrette a lasciare la loro nazione natia a causa della guerra civile in Jugoslavia e che si sono spostate in Germania dove hanno imparato la loro LS da adulti. Gli autori hanno proposto ai partecipanti 6 diversi dilemmi morali, presi dal lavoro di Bartels (2008). Questi 6 dilemmi sono: il dilemma "Footbridge" (Thomson, 1985), conosciuto anche come il dilemma "Trolley" (Foot, 1967), in italiano il dilemma del "Carrello ferroviario", in cui il partecipante deve decidere se salvare la vita a cinque lavoratori che si trovano sui binari sui quali sta arrivando un carrello ferroviario che li travolgerebbe uccidendoli. La soluzione proposta è spingere una persona sotto il carrello per fermarlo causandone così la morte, ma salvando la vita ai cinque lavoratori. Il dilemma "Hostages" (Greene et al, 2001), ovvero degli "Ostaggi", in cui il partecipante si deve mettere nei panni di un sostenitore della pace che viene rapito insieme ad altri cinque suoi colleghi da un gruppo di terroristi, visto che sono in un paese devastato dalla guerra. Il partecipante deve quindi decidere se uccidere uno dei suoi colleghi così che i terroristi li lascino liberi o se lasciare che i terroristi uccidano tutti. Il dilemma

“Submarine” (Greene et al., 2001), del “Sottomarino”, dove dopo un’esplosione avvenuta nel sottomarino l’ossigeno diminuisce drasticamente e il partecipante, nei panni del capitano, deve decidere se sacrificare un membro dell’equipaggio già ferito per fare in modo che ci sia abbastanza ossigeno da consentire la risalita in superficie e la sopravvivenza a sé stesso ed agli altri cinque membri, oppure non far niente e lasciare che muoiano tutti. Il dilemma “Soldiers” (Greene et al., 2001), dei “Soldati”, dove il partecipante è a capo di un gruppo di soldati a ritorno da una missione. Uno di loro finisce in una trappola e viene ferito e catturato dai nemici. Qualora il gruppo rimanesse con il prigioniero verrebbero tutti uccisi ma se abbandonassero il compagno ferito invece si salverebbero condannandolo però a morte certa. Il dilemma “Life raft” (Regan, 1983), ovvero della “Zattera di salvataggio”, dove il partecipante si trova su una zattera di salvataggio con altre cinque persone dopo un’esplosione avvenuta su una barca e deve decidere se sacrificare la vita di una persona ferita per fare in modo che la zattera non affondi e quindi salvare la vita a sé stesso e gli altri passeggeri. Il dilemma “Surgery” (Foot, 1967), ovvero del “Chirurgo”, dove il partecipante è un chirurgo che deve decidere se uccidere un paziente ed usare i suoi organi per salvare altri cinque pazienti che ne hanno bisogno oppure farli morire.

Tre dei dilemmi sono stati modificati per aumentarne l’impatto emotivo aggiungendo una frase evocativa, che li rendesse più vividi e toccanti, e aumentando il numero di persone a rischio, da cinque a diciannove o venti, e quindi il possibile guadagno qualora i partecipanti decidessero di salvarli sacrificando la vita di una singola persona e quindi seguendo una scelta di tipo utilitaristico. Queste modifiche agli scenari sono state fatte per aumentare la probabilità di evidenziare differenze nelle risposte tra lingue con diverso carico emotivo. Ai partecipanti è stato presentato un questionario per raccogliere informazioni sul loro livello di immersione culturale ed un test di

competenze linguistiche in LS, in questo caso tedesco, per verificare se vi fosse un legame tra competenza/immersione culturale ed impatto emotivo.

Le domande demografiche, prese da Celenk e Van de Vijver (2011), consentono di indagare il background dei partecipanti, la lingua con cui esprimono la loro emotività e il livello di immersione culturale. Vengono infatti poste domande sulle loro abitudini nel parlare, mangiare, ascoltare musica, leggere libri e riviste e guardare la televisione nelle due lingue. Il test di competenza in lingua tedesca è composto da 12 domande sulla costruzione di frasi elementari in tedesco, quindi sull'ordine delle parole, i vocaboli, l'accordo dei verbi e degli articoli e la semantica. Le domande sono state prese dal sito del Goethe Institute (2010) e Transparent Language (2015).

I partecipanti sono stati divisi in due gruppi, ad una metà è stato assegnato il compito in tedesco e all'altra in croato. La maggioranza dei partecipanti ritiene che il croato sia la propria lingua madre, con solo quattro partecipanti che invece dichiarano che lo sia il tedesco. Il risultato del test di competenza in tedesco rivela un livello generalmente alto in entrambi i gruppi di lingua, con un livello leggermente più alto per il gruppo tedesco, con una media di 11.4 punti su 12, rispetto ad una media di 10.4 su 12 per il gruppo croato. Dal questionario per verificare il loro livello di immersione è emerso che il 67% dei partecipanti usa entrambe le lingue con amici e famigliari, il 75% usa, o ha usato, il tedesco a scuola, il 78% parla solo in tedesco a lavoro mentre il rimanente 22% parla in entrambe le lingue e il 72% dei partecipanti usa entrambe le lingue nel tempo libero.

Ad ogni partecipante sono proposti i 6 dilemmi morali in una delle due lingue. Per ciascuno devono rispondere utilizzando una scala Likert che va da 1 che corrisponde "no", e quindi una risposta deontologica, a 6 che significa "si", una risposta utilitaristica. Questa scelta è stata fatta dagli autori per poter cogliere l'indeterminatezza che fa

parte di questi processi decisionali. Nell'analisi dei risultati è stato però deciso di trasformare queste variabili in binarie e quindi in sì/no per poterli confrontare con quelli di studi precedenti. Le risposte 5-6 sono state codificate come utilitaristiche, codificate come "sì", le rimanenti definite dagli autori come indeterminate vengono interpretate come scelte deontologiche, quindi "no".

L'analisi della frequenza delle risposte non riporta alcuna differenza significativa tra i due gruppi di lingua. Si osserva tuttavia una differenza tra le due versioni dei dilemmi, con medie più basse dei punteggi, e quindi risposte più deontologiche nei dilemmi originali, mostrando che la modifica per aumentare l'emotività ha avuto effetto sul processo decisionale dei partecipanti. Si è anche analizzato l'effetto del grado di immersione. Per i partecipanti che hanno risposto in tedesco, una maggiore immersione nella cultura tedesca era associata ad un aumento delle risposte utilitaristiche ai tre dilemmi che sono stati modificati. I partecipanti che hanno risposto in croato mostrano la stessa tendenza, ma in riferimento ai dilemmi standard. Questo mostra che il grado di immersione culturale nelle due lingue potrebbe avere effetti sul MFLE. Infine, è stato riportato che i partecipanti a cui sono stati sottoposti i dilemmi in tedesco più competenti in questa lingua avevano medie di risposta più basse negli scenari standard di quelli che erano meno competenti, quindi rispondevano in modo più deontologico. Questo può essere spiegato dall'ipotesi proposta da Harris (2004) e Costa, Foucart, et al. (2014) per cui una competenza più alta nella LS aumenta il legame emotivo con quella lingua che quindi può a sua volta indurre a rispondere in modo più intuitivo ed emotivo a dilemmi morali.

Per spiegarsi l'assenza di differenza nei pattern di risposta dei due gruppi gli autori si rifanno al fatto che tutti i partecipanti hanno vissuto in Germania per un lungo periodo di tempo e usano spesso il tedesco per comunicare nella loro vita quotidiana. La

competenza nel tedesco e l'aumento di legami emotivi con questa lingua possono aver portato i partecipanti a rispondere in modo più deontologico e quindi ad annullare il MFLE. In altre parole, per i partecipanti dello studio il tedesco non sarebbe una lingua straniera, ma una seconda lingua in cui sono competenti e a cui sono legati emotivamente allo stesso modo che alla prima lingua e nella quale hanno potuto avere molte esperienze emotive.

Il MFLE è stato spiegato anche proponendo che esso possa derivare da una "alterazione della cognizione sociale" causata da una "fuga dalle restrizioni sociali e culturali" che limita l'"accesso alle regole morali e sociali" quando si usa la LS (Caldwell-Harris, 2015, Geipel, et al., 2015). Nello studio qui proposto sembrerebbe avvenire l'opposto, il maggiore livello di integrazione nella cultura tedesca dei partecipanti potrebbe aver causato un aumento della salienza delle norme sociali (Hayakawa, S., Costa, A., Foucart, A., and Keysar, B., 2016). Questo potrebbe aver portato ad una maggiore adesione e una comprensione generale migliore delle norme morali e sociali nella LS che ha portato i partecipanti della condizione tedesca a rispondere in modo più deontologico.

Gli autori concludono evidenziando la necessità di approfondire l'effetto del grado di immersione culturale e il livello di competenza linguistica sul MFLE, l'adesione alle regole morali, esperienze personali e stile di pensiero. Rilevano inoltre la necessità di capire il ruolo che l'intelligenza emotiva e la cultura abbiano nelle prese di decisioni morali.

Questo studio viene citato anche nella metanalisi di Stankovic et al. (2022), presentata nel prossimo capitolo, che concorda nel suggerire la necessità di altri studi per meglio capire l'importanza del background culturale ed i vari tipi di bilinguismo, tra cui quello bilanciato trattato in questo articolo.

Capitolo 2 - La metanalisi

Not all bilinguals are the same: a meta-analysis of the moral foreign language effect.

M. Stankovic, B. Biedermann, T. Hamamura (2022)

L'articolo preso in considerazione è una metanalisi che considera tutti gli studi che si sono occupati del Moral Foreign Language Effect partendo dal primo articolo di Costa, Foucart, et al. (2014) fino ad articoli più recenti pubblicati nel 2021. Dopo un'introduzione dove spiegano cosa siano il Foreign Language Effect (FLE) e il Moral Foreign Language Effect (MFLE), gli autori della metanalisi evidenziano alcune limitazioni di questo effetto. Per esempio, l'effetto non può essere generalizzato a tutti i dilemmi morali, infatti in alcuni studi l'effetto non è emerso oppure è stato trovato solo in alcune condizioni (Brouwer, 2019; Muda, R., Walker, A. C., Pieńkosz, D., Fugelsang, J. A., & Białek, M., 2020; Čavar & Tytus, 2017; Dylman & Champoux-Larsson, 2020). Queste discrepanze suggeriscono che ci possono essere delle variabili di moderazione relative sia alla tipologia di bilinguismo dei partecipanti agli studi, sia alle caratteristiche dei compiti usati per investigare quest'effetto. La metanalisi si occupa dunque di raccogliere e riassumere i risultati di studi precedenti per far chiarezza nello stato dell'arte e comprendere i motivi della mancata generalizzazione.

Gli autori includono nella metanalisi le seguenti variabili: (a) la competenza linguistica, (b) l'immersione, ovvero il grado di esposizione alla lingua, (c) l'età di acquisizione della lingua e (d) la similitudine tra le lingue.

La competenza linguistica si riferisce al livello di abilità che una persona bilingue ha nel comunicare e comprendere la lingua. Nella letteratura viene valutata tramite questionari dove ai partecipanti viene chiesto di auto-valutare il loro livello di lettura, scrittura, comprensione orale e competenza nel parlato su una scala Likert. Queste

valutazioni non sono sempre equivalenti ad una valutazione più oggettiva (Lemhofer & Broersma, 2012), che misura aspetti come la quantità di vocaboli conosciuti e le conoscenze grammaticali. Le valutazioni soggettive possono essere correlate a variabili d'uso della lingua come la dominanza e il contesto sociale di uso che definiscono quanto frequentemente una persona bilingue usi la LS (Dewaele, 2008; Pavlenko, 2005). Queste variabili influenzerebbero la propria percezione della competenza che a sua volta può facilitare l'espressione emotiva in quella lingua (Caldwell-Harris et al., 2011; Caldwell-Harris, 2014; Dewaele, 2008; Pavlenko, 2005). L'apprendimento e l'uso della lingua descrivono come la lingua straniera venga imparata, se in modo immersivo nel paese dove questa venga parlata o se in un contesto scolastico nel paese dove venga parlata la lingua madre (Bialystok & Barac, 2012), e tengono quindi conto della durata e l'intensità dell'esposizione alla LS. Differenze nell'uso della lingua, come per esempio l'uso della lingua straniera solo in contesti formali, possono risultare in un trascorso emotivo diverso con le parole di quella lingua. Queste, infatti, potrebbero aver avuto meno opportunità di essere legate a situazioni emotive e quindi avere meno peso nell'elaborazione emotiva di quella lingua (Caldwell-Harris, 2014; Dewaele, 2010; Jon'czyk, 2016; Pavlenko, 2012). Anderson, J. A., Mak, L., Chahi, A. K., e Bialystok, E. (2018) evidenziano l'importanza di somministrare questionari dettagliati sul background sociale e sull'apprendimento della lingua per cogliere le differenze tra le persone bilingue ed avere una visione più completa delle specifiche situazioni legate alla lingua vissute dai partecipanti. Un'altra variabile presa in considerazione nell'articolo è l'età di acquisizione della lingua. Questa si riferisce sia all'inizio del suo apprendimento che a quando si è iniziato ad usarla in modo attivo ed è da contestualizzare in base all'esposizione alla lingua

(Alario, F. X., Ferrand, L., Laganaro, M., New, B., Frauenfelder, U. H., & Segui, J., 2004; Marian, V., Blumenfeld, H. K. & Kaushanskaya, M., 2007; De Bruin, 2019).

Infine, l'ultima variabile presa in considerazione nella metanalisi è la tipologia della lingua (Fromkin, V., Rodman, R., Hyams, N., Amberber, M., Cox, F. & Thornton, R., 2015). Questa riguarda le sue proprietà funzionali e strutturali, ovvero la sintassi, la morfologia, la semantica, la fonologia e la scrittura (Greenberg, 1991), e include anche considerazioni che tengono conto di affinità e differenze tra le coppie formate da lingua madre e straniera. Più sono le differenze tipologiche tra le due lingue, più l'apprendimento della lingua straniera potrebbe essere difficile (Greenberg, 1991; Ramat, 2003; Schepens, von Hout & Jaeger, 2020) e si potrebbero notare nelle persone bilingue differenze di elaborazione più grandi sia in termini di velocità che di aree di attivazione (Jeong, H., Sugiura, M., Sassa, Y., Haji, T., Usui, N., Taira, M., Horie, K., Sato, S. & Kawashima, R., 2007; Jeong, H., Sugiura, M., Sassa, Y., Yokoyama, S., Horie, K., Sato, S., Taira, M. & Kawashima, R., 2007; Tolentino & Tokowitz, 2011). La distanza tra le due lingue potrebbe anche moderare l'emotività e l'elaborazione di parole cariche di emozioni, per cui una distanza più ampia tra i due tipi di lingue potrebbe creare una distanza emotiva maggiore nella lingua straniera (Bromberek-Dyzman, K., Jon'czyk, R., Vasileanu, M., Niculescu-Gorpin, A.G., & Bąk, H., 2021).

Gli autori mettono a disposizione in un documento annesso online la lista dei 180 studi estratti dai 47 articoli selezionati dalla loro ricerca, divisi per tipo di dilemma morale, impersonale o personale, che hanno deciso di analizzare in questa metanalisi (<https://osf.io/83ay6>). Per la selezione degli articoli considerati nella loro analisi gli autori sono partiti da una ricerca esaustiva delle pubblicazioni in questo ambito usando parole chiave che consentissero un'ampia copertura. Come per esempio: "dilemmi

morali” e “lingua straniera”. A questi hanno poi aggiunto, utilizzando Google Scholar, pubblicazioni che citassero il primo articolo nel campo del FLE, quello pubblicato da Costa, Foucart, et al. nel 2014, raccogliendo poi lo stato dell’arte fino ad agosto 2021. Gli stessi autori hanno deciso di includere studi che avessero dilemmi morali incongruenti, ovvero dilemmi morali dove causare del male ha un effetto positivo, e che dessero come opzione di risposta sì o no.

Il contributo di questo studio è considerare allo stesso tempo più variabili, nella fattispecie: (a) la competenza linguistica, riportata in 160 su 180 degli studi considerati, divisa in lettura, scrittura, parlato ed ascolto, (b) il livello di immersione e (c) la similitudine tra la LN e la LS. La variabile immersione è stata valutata in base ai mesi trascorsi nel paese della LS, facendo una distinzione tra chi vi abbia trascorso più o meno di 12 mesi, chi ci abita attualmente (Čavar & Tytus, 2017; Winskel & Bhatt, 2019) e, qualora si sapesse, se la LS è usata anche in casa (Miozzo, M., Navarrete, E., Ongis, M., Mello, E., Giroto, V. & Peressotti, F., 2020). Invece, per misurare la somiglianza tra le lingue si è analizzata per ogni coppia la relazione genealogica tra loro, distinguendo tra lingue che appartengono allo stesso ramo, come le lingue romanze, per esempio italiano e spagnolo, a rami diversi dello stesso albero, come germaniche e slave, per esempio tedesco e russo, tutte comunque appartenenti all’albero indoeuropeo, e ad alberi diversi come arabo e cinese (Fromkin et al., 2015). Per calcolare la dimensione dell’effetto hanno poi considerato la percentuale di persone che hanno scelto l’opzione utilitaristica sia nella loro LN che nella LS e hanno creato delle tabelle 2 x 2 per calcolare il loro rapporto di probabilità. Il MFLE è misurato come differenza tra le scelte utilitaristiche fatte nella LN e quelle nella LS e l’effetto si verifica se la tendenza a rispondere in modo utilitaristico è maggiore nella condizione LS rispetto alla condizione LN.

Nella discussione emerge come la competenza linguistica, ed in particolare l'abilità di lettura abbia un ruolo di moderatore sul MFLE.

Dalle analisi degli studi precedenti è stato confermato il fatto che i dilemmi personali sono vissuti in modo diverso da quelli impersonali dalle persone bilingue (Costa, Foucart, et al., 2014; Corey, J. D., Hayakawa, S., Foucart, A., Aparici, M., Botella, J., Costa, A., & Keysar, B., 2017) che tendono a rispondere in modo utilitaristico nella lingua straniera 1.64 volte in più rispetto alla lingua madre, mostrando quindi un MFLE (Brouwer, 2021; Cipolletti, H., McFarlane, S., & Weissglass, C., 2016; Corey et al., 2017; Costa, Foucart, et al, 2014; Driver, 2020; Dylman & Champoux-Larsson, 2020; Romero-Rivas & Rodríguez-Cuadrado, 2020; Shin & Kim, 2017). Quando invece venivano proposti loro dilemmi impersonali la differenza non era significativa, con una risposta utilitaristica nella loro LS il 59% delle volte e 57% nella loro LN. Nel caso dei dilemmi personali le risposte utilitaristiche sono del 42% nella LS e 35% nella LN.

Il dilemma personale al quale è stato associato un MFLE maggiore è quello del "Carrello ferroviario", nel quale viene chiesto al partecipante di scegliere se spingerebbe un uomo sui binari per fermare un treno in arrivo e salvare altre cinque persone che altrimenti verrebbero schiacciate.

È anche stato trovato che la competenza dei partecipanti nella lettura abbia un impatto significativo nella presa di decisione morale nella LS. Infatti, quando questa diminuiva aumentava la probabilità che rispondessero in modo utilitaristico.

Gli autori concludono dando suggerimenti per lavori futuri come, per esempio, includere misure oggettive di competenza, oltre a quelle soggettive, ritenendo che questo potrebbe aiutare ad evidenziare le differenze individuali dei partecipanti. Sottolineano anche l'importanza di considerare il bilinguismo come un continuum prendendo in considerazione gli effetti dinamici delle differenze individuali sulle

esperienze linguistiche. Raccomandano infine di coinvolgere partecipanti con diversi tipi di bilinguismo e di esplorare gli effetti diversi dell'uso della lingua, del background sociale, dell'identificazione e dell'immersione culturale. Nel prossimo capitolo presenterò uno studio che considera differenze tra persone bilingui precoci e tardivi.

Capitolo 3 - L'importanza di esperienze ed abilità nella lingua straniera

Foreign to whom? Constraining the moral foreign language effect on bilinguals' language experience.

Del Maschio N., Del Mauro G., Bellini C., Abutalebi J., & Sulpizio S. (2022)

L'articolo trattato in questo capitolo ha come obiettivo di determinare quali dimensioni dell'esperienza bilingue, in particolare l'età d'acquisizione della LS, la competenza linguistica nella LS e la dominanza linguistica, possano avere effetti sulla presa di decisione morale in scenari che prospettano un sacrificio. Gli autori propongono di considerare il bilinguismo come una combinazione di esperienze ed abilità e cercano di valutare quali siano i fattori che influenzano il ragionamento ed il giudizio di persone bilingue nel contesto del MFLE. Questo approccio ha il vantaggio di rappresentare in modo più veritiero ed efficace le differenze tra gli individui e i cambiamenti nel corso della loro vita della sfera linguistica, permettendo di avere una visione più precisa degli effetti dell'esperienza bilingue di una persona.

In particolare, gli autori in questo studio vogliono capire se nella condizione LS le inclinazioni morali, i giudizi normativi e l'impatto emotivo prodotto dai dilemmi sacrificali sono modulati dalle dimensioni dell'esperienza bilingue individuale.

Lo studio include 198 giovani adulti bilingue italiano-inglese, nati e cresciuti in Italia, divisi in modo casuale nelle due condizioni LN, Italiano, e LS, Inglese. Dopo un controllo dei dati raccolti, 4 individui vengono rimossi perché hanno riportato di non aver capito i dilemmi, e alla fine ne rimangono 96 nella condizione LN e 98 nella condizione LS. L'esperimento avviene per tutti in un laboratorio con un computer, usando Google Forms.

Ai partecipanti vengono presentati in ordine casuale tre dilemmi sacrificali: “Surgeon”, in italiano “Chirurgo”, “Factory”, ovvero “Fabbrica”, e “Bike Week”, quello della “Ruota della moto”, adattati dalla versione di Cecchetto, C., Rumiati, R. I., & Parma, V. (2017) e due dilemmi filler: “Train or bus”, ovvero “Treno o autobus” e “Plant transport”, “Trasporto delle piante”, presi da Geipel et al. (2015).

Nei dilemmi sacrificali il partecipante deve decidere tra uccidere una persona per salvarne un gruppo di 5-7, scelta utilitaristica, o non uccidere la persona lasciando che il gruppo muoia, scelta deontologica. Gli autori decidono di applicare ai dilemmi morali le categorie proposte da Christensen et al. (2014) per cui tengono costanti tra tutti i dilemmi: la componente di “Forza Personale”, “L’identità del beneficiario”, “Evitabilità”, ed “Intenzionalità”. In questo caso tutti i dilemmi erano personali, a beneficio altrui, evitabili ed intenzionali. Nel dilemma del “Chirurgo” il partecipante è messo nei panni di un chirurgo e deve decidere se salvare la vita di cinque pazienti usando gli organi di un donatore sano, che quindi morirà, o se non fare nulla lasciando che il donatore viva ma gli altri cinque pazienti no. Nel dilemma “Fabbrica”, invece, il partecipante è nei panni del capo della sicurezza di una fabbrica dove è scoppiato un incendio e deve decidere se salvare sei operai sigillando il condotto di ventilazione, dalla quale esce il fumo, che porta alla loro stanza uccidendone però un altro che si trova da solo in un’altra stanza dove il fumo verrà deviato, o non fare nulla. In fine, il dilemma della “Ruota della moto” consiste nel chiedere ai partecipanti se spingerebbero fuori strada un compagno motociclista con un pneumatico difettoso che sta per scoppiare uccidendolo ma salvando sé stessi e altri sette motociclisti, o se invece non farebbero niente, causando un tamponamento a catena e quindi la morte dei sette motociclisti. I dilemmi filler chiedono ai partecipanti di prendere una decisione non di tipo morale, infatti, il dilemma “Treno o autobus” consiste nello scegliere se prendere un treno o un

bus per andare da un paese ad un altro, in questo caso da Milano a Roma, considerando dei limiti di tempo dicendo che i partecipanti devono trovarsi a Roma per un certo orario perché hanno un appuntamento. Il dilemma del “Trasporto delle piante”, invece, chiede ai partecipanti di scegliere tra un singolo viaggio in macchina o più viaggi per portare delle piante dal negozio alla propria casa considerando che mettendo più piante nel baule della macchina potrebbe rovinarla. Nel caso del dilemma “Treno o autobus” ci si aspetta che la maggioranza dei partecipanti risponda con un “sì”, e quindi prenda un treno per poter arrivare per tempo all’appuntamento, mentre nel secondo dilemma del “Trasporto delle piante” ci si aspetta che ci sia una maggioranza di risposte “no” e che quindi si decida di fare solo un viaggio in macchina per portare le piante a casa. Ai partecipanti è chiesto per ciascun dilemma di decidere se avrebbero svolto l’azione descritta nello scenario, e quanto abbiano compreso il dilemma da 1 a 7, con 1: “per nulla”, 4: “nella media” e 7: “molto bene”. In fase di analisi viene scartato il dilemma del “Trasporto delle piante” perché molti partecipanti hanno segnalato di non aver capito il significato di una parola cruciale alla comprensione dell’intero dilemma.

Dopo ogni dilemma morale viene chiesto ai partecipanti di decidere se svolgerebbero l’azione descritta nel dilemma attraverso due opzioni: la risposta “sì” utilitaristica e quella “no” deontologica. Gli autori raccolgono informazioni anche sull’ammissibilità percepita dai partecipanti delle violazioni morali descritte in ogni scenario, ricollegandosi all’ipotesi che il MFLE possa essere ricondotto ad un ridotto accesso alle conoscenze normative legate alla LS, come suggerito dall’ipotesi del ridotto accesso alle norme” (Geipel et al., 2015). Viene anche considerato il ruolo dell’impatto emotivo di ogni scenario misurando il grado di disagio esperito durante la decisione, collegandolo all’ipotesi che ci possa essere una risposta emotiva minore quando i

dilemmi morali sono presentati in LS, per l'“ipotesi della ridotta emotività” (Costa, Foucart, et al., 2014). Viene chiesto ai partecipanti di valutare quanto la violazione morale di ogni scenario fosse ammissibile da 1 a 7, con 1: “l'azione è proibita”, 4: “l'azione è consentita”, 7: “l'azione è obbligatoria”, e quanto ogni dilemma morale li avesse fatti sentire angosciati, con tre scale da 1 a 7, con 1: “per niente”, 4: “un po'” e 7: “molto”, riferite ognuna ad una emozione negativa diversa, ovvero sconvolto, triste e preoccupato. In fase di analisi le tre misure sono riunite in un'unica variabile composta dalla media delle tre valutazioni, dato che le tre variabili sono risultate essere molto correlate tra loro. Infine, solo nella condizione LS, viene chiesto dopo ogni dilemma morale quanto il partecipante avesse compreso il dilemma da 1 a 7, con 1: “per nulla”, 4: “nella media” e 7: “molto bene”. I partecipanti che rispondevano dopo almeno un dilemma morale con 2 o meno nella valutazione della comprensione dello scenario venivano esclusi dall'analisi dei dati.

Dopo la presentazione dei dilemmi solo ai partecipanti nella condizione LS è chiesto di rispondere ad un questionario per raccogliere dati sul loro background linguistico tramite misure auto riferite e oggettive. Si è utilizzato il “Language History Questionnaire” (LHQ3) di Li, P., Zhang, F., Yu, A., e Zhao, X. (2020), per valutare l'età di acquisizione della LS, l'età in cui hanno iniziato a sentire o imparato a parlare o scrivere in inglese, l'autovalutazione su una scala a sette punti della loro capacità di comprensione, di produzione, di lettura e scrittura, e la loro proprietà linguistica. La dominanza della LS viene calcolata unendo le loro valutazioni di competenza alle ore riportate che passano a parlare nella LS nelle diverse attività e conversazioni ogni giorno e in seguito viene messo in rapporto con la dominanza della LN. Il valore del rapporto va da 0, quando il partecipante usa solo la LN, a 1, quando l'uso delle due lingue è uguale, con valori in mezzo che crescono con il livello di padronanza della

LS. Per raccogliere dati oggettivi sulla competenza in inglese dei partecipanti nella condizione LS è stato utilizzato l'“English Proficiency Test”, sviluppato da Transparent Language, disponibile al seguente link: <https://www.transparent.com/>. Il test è composto da 40 item di cui 30 che valutano la conoscenza della grammatica inglese e 10 che invece valutano la comprensione del testo. Viene valutata anche la conoscenza di vocaboli chiedendo ai partecipanti di dare un nome a 30 immagini prese dall'insieme di Snodgrass e Vanderwalt (1980). In fase di analisi si è potuta osservare un'alta correlazione tra la competenza auto riportata nella LS e la dominanza linguistica, e una moderata correlazione tra la conoscenza di vocaboli e la competenza misurata dal test oggettivo.

I partecipanti della condizione LN svolgono l'intero studio in circa 15 minuti, mentre quelli nella condizione LS ci mettono più tempo, circa 45 minuti in totale, visto che hanno dovuto rispondere anche a domande sul loro background linguistico che non sono state poste agli altri partecipanti.

Dall'analisi dei dati raccolti emerge un effetto significativo del contesto linguistico sulle decisioni morali nel dilemma della “Ruota della moto”. Per questo dilemma nella condizione LN la risposta utilitaristica viene scelta dal 28,12% dei partecipanti mentre nella condizione LS dal 42,85% dei partecipanti mostrando quindi un MFLE. Questo effetto non è stato riscontrato in nessuno dei due altri dilemmi, e gli autori propongono che possa essere spiegato dal fatto che ci possano essere tratti specifici nel contenuto di particolari dilemmi che portino a rispondere in modo più utilitaristico. Escludono che questo tratto possa essere legato ad una componente emotiva, scartando l'“ipotesi della ridotta emotività”, perché quando hanno testato le emozioni negative percepite dai partecipanti immediatamente dopo aver letto i diversi dilemmi non sono emerse differenze significative tra le due condizioni LN e LS e nemmeno tra i diversi scenari

proposti nella LS. Ipotizzano invece che possa giocare un ruolo nella percezione di ogni scenario l'attivazione di principi normativi innescati da indizi specifici al loro contesto. Infatti, è stato osservato un significativo effetto del contesto linguistico sull'ammissibilità della violazione morale percepita sia nel dilemma "Ruota della moto" che nel dilemma del "Chirurgo". In questi due dilemmi la valutazione di ammissibilità aumentava nella condizione LS rispetto alla condizione LN. Nel caso specifico del dilemma della "Ruota della moto", dove si è trovato anche un MFLE, questi risultati sembrano essere congruenti con l'ipotesi del ridotto accesso alle norme". Gli autori pensano che il fatto che ci sia stato un effetto della lingua sull'ammissibilità della violazione morale percepita anche nel dilemma del "Chirurgo" indichi che ci siano meccanismi diversi dietro alla decisione di compiere un'azione che va contro i principi morali o meno e giudicare quanto questa sia accettabile. Questo, quindi suggerisce che il MFLE possa essere dilemma specifico.

Non è stata trovata alcuna differenza tra la condizione LN e quella LS sul disagio emotivo percepito in nessuno dei tre scenari.

Nel dilemma del "Chirurgo" è risultata significativa la probabilità di compiere una scelta utilitaristica modulata dalla competenza, la dominanza e l'età di acquisizione della LS. Gli autori evidenziano come i bilingui che hanno imparato la seconda lingua presto e quelli che invece l'hanno imparata tardi hanno modelli diversi di comportamento morale. Nei partecipanti bilingue precoci, la probabilità di rispondere in modo utilitaristico aumentava con l'aumento della competenza nelle persone con chiara dominanza della LN e diminuiva con il diminuire della competenza linguistica nelle persone con dominanza più equilibrata. Nel caso dei partecipanti bilingue tardivi, la probabilità di scegliere in modo utilitaristico diminuiva con il diminuire della competenza linguistica nelle persone in cui la LN era dominante, mentre la tendenza

a dare risposte utilitaristiche rimaneva costantemente bassa per le persone con dominanza equilibrata. Da questi risultati gli autori deducono che il background linguistico delle persone bilingue può influenzare i processi di presa di decisione nella loro LS che non necessariamente devono sfociare in MFLE e che questo effetto invece potrebbe dipendere da altre variabili che non siano le differenze nelle esperienze collegate alle lingue delle persone bilingue.

Sempre nello stesso dilemma è stata riscontrata una interazione significativa tra la competenza e l'età d'acquisizione della LS per quanto riguarda l'ammissibilità percepita delle violazioni morali. Nei bilingui precoci la probabilità di valutare un'azione come vietata diminuisce con l'aumento della competenza linguistica mentre per bilingui tardivi avviene l'opposto: ad un aumento della competenza corrisponde un aumento della probabilità che l'azione venga valutata come vietata e una diminuzione della probabilità che venga considerata obbligatoria. Portando entrambe le valutazioni ad un livello simile a quello di bilingui precoci con un'alta competenza linguistica.

Dall'analisi del dilemma della "Ruota della moto" il giudizio di ammissibilità delle violazioni morali è modulato dall'età di acquisizione e la dominanza linguistica da un lato e dalla dominanza e la competenza dall'altro. In bilingui precoci bilanciati, era meno probabile che l'azione venisse giudicata vietata e un po' più probabile che venisse considerata accettabile. Nei bilingui tardivi vi era la stessa tendenza ma più evidente. Per quanto riguarda l'interazione tra competenza e la dominanza linguistica, nei bilingui con un'alta competenza al diminuire della dominanza della LN diminuiva la probabilità che l'azione venisse giudicata proibita ed era più probabile che venisse accettata. Questa tendenza è opposta nei bilingui con una bassa competenza in cui l'azione veniva considerata più vietata o meno accettabile al diminuire della dominanza della LN.

Per quanto riguarda il disagio emotivo percepito dall'analisi del dilemma "Fabbrica" gli autori hanno trovato un legame significativo tra l'età di acquisizione e la dominanza linguistica. Nei bilingui tardivi ad una più alta dominanza corrispondeva un più alto disagio percepito, mentre nei bilingui precoci la tendenza era opposta e più accentuata, evidenziando che più alta era la competenza linguistica più il dilemma veniva percepito come angosciante. Questi risultati sembrano essere coerenti con l'"ipotesi della ridotta emotività", che spiegherebbe anche i risultati trovati nelle risposte dei bilingui tardivi nel dilemma "Ruota della moto". Infatti, anche l'analisi di questo dilemma mostra una significativa interazione tra queste due variabili, per cui nei bilingui tardivi ad un più alto equilibrio di dominanza tra le due lingue aumentava la percezione che lo scenario fosse angosciante, mentre nei bilingui precoci la tendenza era opposta.

Gli autori concludono l'articolo evidenziando i limiti del loro studio, evidenziando la mancanza di dati sullo stile di presa di decisione, sui tratti di personalità dei partecipanti e sulla dominanza e sulla competenza linguistica nella condizione LN, e che quindi non hanno potuto controllare se questi avessero un ruolo nel modulare o spiegare gli effetti osservati. Un altro limite riportato è quello di aver deciso di usare scenari sacrificali, che sono stati criticati per essere poco realistici e probabili nella vita reale (Bauman, C. W., McGraw, A. P., Bartels, D. M., & Warren, C., 2014). Sugeriscono quindi che ricerche future includano una più grande varietà di dilemmi che possono essere anche più vicini alla vita di tutti i giorni, e infine, di indagare il MFLE in bilingui tardivi e precoci che abbiano imparato la LS nello stesso contesto immersivo.

Nonostante queste limitazioni i risultati presentati sono frutto di uno studio solido e ben dettagliato. In particolare, è interessante notare come gli autori prestino grande

attenzione alla raccolta di dati che definiscano le competenze linguistiche sia con autovalutazioni che in modo oggettivo, come suggerito dalla metanalisi presentata nel capitolo precedente. Lo stesso vale per il fatto di considerare il bilinguismo come un continuum cogliendone gli aspetti dinamici e mettendo inoltre in luce le differenze individuali. Ugualmente degno di nota il fatto che vengano anche raccolti dati sulle emozioni negative provate dai partecipanti, informazione poi usata efficacemente nell'interpretazione dei risultati.

Capitolo 4 - L'effetto di competenza, immersione e dominanza linguistica

Modulatory role of foreign language experience on the Moral Foreign Language Effect.

Privitera, A. J., Li, S., Zhou, Y., & Wang, M. (2023)

Lo studio di Privitera et al. (2023) che tratto in questo capitolo si concentra sull'influenza delle diverse dimensioni dell'esperienza bilingue sul MFLE, in particolare sul ruolo della competenza linguistica della LS, l'immersione nella LS e il grado di dominanza della LS, calcolata secondo come descritto nel capitolo dedicato all'articolo di Del Maschio et al. (2022), di cui condivide la metodologia. Privitera et al. (2023) mettono in luce alcuni limiti dello studio di Del Maschio et al. (2022), in particolare la scelta, pur supportata dalla letteratura, dei dilemmi proposti e l'uso della variabile età di apprendimento della LS, che potrebbe non essere una variabile appropriata per rappresentare l'esperienza linguistica. Congruentemente con il MFLE, Privitera et. al (2023) si aspettano che i partecipanti mostrino una tendenza a rispondere in modo più utilitaristico in LS rispetto alla LN nel caso di dilemmi personali.

Gli autori coinvolgono nel loro studio studenti universitari bilingue mandarino-inglese. I 112 partecipanti, che vengono poi assegnati in modo casuale alle due condizioni LN e LS, provengono da un'università anglofona nella Cina continentale e indicano come LN il mandarino e l'inglese come LS, due lingue appartenenti a ceppi diversi, e ben più distanti tra loro dell'inglese e l'italiano trattati nell'articolo di Del Maschio et (2022), anche se questo aspetto non viene considerato nello studio.

Come nello studio di Del Maschio et al. (2022) ai partecipanti viene presentata la terza versione dell'"Language History Questionnaire" (LHQ3) di Li et al. (2020) per dare una misura della loro esperienza bilingue. Il questionario indaga la competenza auto

riportata, la dominanza e l'immersione, definita come "la quantità di tempo che il soggetto trascorre in uno specifico contesto linguistico". Si ipotizza che questo questionario consenta di cogliere le differenze individuali nell'uso della lingua in modo più efficace rispetto alla variabile dell'età di acquisizione utilizzata da Del Maschio et al. (2022). Inoltre, ai partecipanti è chiesto di rispondere ad un test di competenza linguistica inglese, sviluppato da Transparent Language, composta da due sezioni con 15 domande di grammatica e 10 di vocabolario. A differenza dello studio di Del Maschio et al. (2022), dove solo ai partecipanti nella condizione LS veniva chiesto di rispondere al questionario ed al test, gli autori lo propongono ad entrambi i gruppi. Per quel che riguarda la competenza nella LN non vi sono domande relativamente al grado di immersione e dominanza dato che i partecipanti sono tutti nati e cresciuti nella Cina continentale e non si sono mai spostati da casa per un tempo significativo. Infine, si sono proposte domande su (a) livello di istruzione dei genitori, per indagare il ruolo dello stato socioeconomico, (b) quanto frequentemente cambiassero da una lingua all'altra e (c) se parlassero altre lingue oltre le due su cui lo studio si concentra. Il questionario ed il test per raccogliere informazioni sul background linguistico dei partecipanti e sulle competenze linguistiche vengono proposti dopo i dilemmi per evitare che i partecipanti capiscano la variabile oggetto di studio.

Ai partecipanti vengono presentati tre dilemmi morali sacrificali: "L'edificio in fiamme", "Trapianto d'organi" e "Carrello ferroviario", adattati da Christensen et al. (2014), e un dilemma filler: "Treno o autobus" preso da Geipel et al. (2015). Ogni dilemma sacrificale è proposto nella versione personale o impersonale seguendo la categorizzazione di Christensen et al. (2014), cui faccio riferimento nel capitolo precedente. In totale, quindi, i dilemmi presentati ai partecipanti sono sette, i sei dilemmi sacrificali e il dilemma filler "Treno o autobus".

Il dilemma “L’edificio in fiamme” nella versione personale mette il lettore in un edificio a fuoco con altre cinque persone. L’unica uscita è bloccata da detriti in fiamme e una persona ferita sta cercando di uscire da un buco sotto la porta d’uscita. Al partecipante viene chiesto se userebbe il corpo della persona ferita, uccidendola, per aprirsi un varco tra i detriti e far uscire sé stesso e le altre cinque persone. Nella versione impersonale invece viene chiesto se attiverebbe il sistema di emergenza che rimuove l’ossigeno dall’corridoio, dove si trova la persona ferita, per spegnere le fiamme, uccidendola, ma permettendo a sé stesso ed alle cinque altre persone di salvarsi. La particolarità di questo dilemma sta nel fatto che dei tre dilemmi è l’unico in cui il lettore deve decidere se salvare anche la sua di vita; quindi, il decidere di sacrificare la vita della persona ferita andrebbe anche a beneficio proprio.

Il dilemma “Trapianto d’organi” è molto simile al dilemma “Chirurgo”, usato nello studio di Del Maschio et al. (2022) ma a differenza di questo, il paziente che il partecipante deve decidere di sacrificare per salvare la vita ad altri cinque, non è sano, ma reduce di un incidente stradale. Nella condizione personale viene detto al partecipante che è probabile che si riesca a salvargli la vita ma per salvare la vita agli altri pazienti è necessario compromettere intenzionalmente l’operazione facendo perdere la vita al paziente e usando i suoi organi per salvare la vita agli altri cinque. Nella condizione impersonale invece è il possibile errore di un’infermiera in sala operatoria che potrebbe causare la morte del paziente e il partecipante deve decidere se non fare nulla per evitarlo, salvando poi la vita dei cinque pazienti o se invece salvare la vita a questo paziente fermando l’infermiera. Si tratta dell’unico dei tre dilemmi proposti in questo studio che mette il partecipante nelle condizioni di fare una scelta che va contro le norme associate al ruolo che interpreta nello scenario.

Il dilemma “Carello ferroviario” è quello più usato e conosciuto tra i dilemmi morali usati negli studi sul MFLE ed è conosciuto anche come dilemma del “Footbridge”. Nella sua versione personale, consiste nel decidere se spingere una persona per far sbandare il carrello ferroviario che altrimenti investirebbe cinque lavoratori presenti sui binari, salvando a loro la vita ma uccidendo la persona spinta, oppure se non fare nulla. Nella versione impersonale il partecipante deve decidere se spingere una leva che faccia deviare il percorso del carrello ferroviario su un altro binario dove c’è un lavoratore solo rispetto ai cinque presenti sul binario in cui si trova in quel momento il carrello.

Come nello studio presentato nel capitolo precedente, l’inclusione del dilemma filler “Treno o autobus” ha il fine di capire se i partecipanti abbiano compreso il compito che viene loro assegnato. L’ordine dei dilemmi è casuale e uguale per tutti i partecipanti. La raccolta dei dati avviene utilizzando la piattaforma Internet “Gorilla”. Senza limiti di tempo, ai partecipanti viene chiesto dopo ogni dilemma (a) di decidere se compirebbero o meno l’azione descritta nello scenario, (b) di valutarne l’ammissibilità su una scala da 1 a 7, in cui 1 corrisponde a: “Quest’azione non dovrebbe mai essere messa in atto” e 7 a: “È necessario che quest’azione venga svolta”, (c) di valutare quanto il dilemma li abbia angosciati, (d) quanto abbiano capito il dilemma utilizzando scale da 1 a 7. I partecipanti che valutavano la loro comprensione del dilemma con un punteggio di 3 o inferiore e i partecipanti che rispondevano troppo in fretta alle domande sono stati rimossi dalle analisi, portando il numero finale di partecipanti a 106. In totale l’esperimento aveva una durata di 20 minuti per entrambe le condizioni di lingua.

I risultati sono stati descritti commentando ognuno dei tre dilemmi in modo generale, per poi concentrarsi in particolare sulla loro versione personale e su quella impersonale.

Per quanto riguarda il dilemma “L’edificio in fiamme” gli autori hanno osservato un MFLE inverso, ovvero, un numero più elevato di risposte utilitaristiche nella condizione LN rispetto alla LS in particolare nella versione impersonale. Gli autori ipotizzano che questo effetto potrebbe essere spiegato da una più alta reazione emotiva quando al partecipante viene proposto un dilemma sacrificale in cui è coinvolta la propria salvezza, attivando il Sistema II e portandoli a prendere scelte più deliberate. Nel caso della versione personale di questo dilemma è emerso un effetto significativo dell’immersione nella LS, per cui a più alto livello di immersione era associato una maggiore probabilità di rispondere in modo utilitaristico. È stata osservata anche una debole correlazione tra immersione e competenza linguistica nella LS e tra la dominanza e l’immersione nella LS nelle valutazioni di ammissibilità. Le persone con un più alto livello di dominanza nella LS valutavano le azioni come più ammissibili. Gli autori ritengono che questa tendenza sia in linea con l’ “ipotesi di ridotto accesso alle norme” (Geipel et al., 2015). Visto che i partecipanti usano la LS prettamente in un contesto di apprendimento della LS a scuola le norme morali potrebbero risultare meno salienti in questa lingua. Nella versione impersonale di questo dilemma invece è stata osservata un’interazione significativa tra competenza linguistica e dominanza nella LS, cioè quando la padronanza della LS è uguale o simile a quella della LN. Ad alti livelli di dominanza sono associate valutazioni più basse di ammissibilità, per i partecipanti con una bassa competenza linguistica. Mentre se la competenza nella LS è alta, a più alto livello di dominanza corrisponde una valutazione più alta di

ammissibilità. Fenomeno per il quale gli autori non danno spiegazioni, ma suggeriscono la necessità di studi ulteriori.

Dall'analisi del dilemma "Trapianto d'organi" è emerso il MFLE, quindi una tendenza maggiore a rispondere in modo utilitaristico nella condizione LS. Per quanto riguarda i dati sull'ammissibilità di questo dilemma, nella versione personale quando i partecipanti riportavano un basso livello di immersione nella LS, a più alti livelli di competenza nella LS sono associate valutazioni più basse di ammissibilità. Nel caso in cui il livello di immersione nella LS fosse alto la tendenza era opposta, con alti livelli di competenza associati a valutazioni più alte di ammissibilità. Quindi a livello di immersione più alto e pari livelli di competenza alti sono associate valutazioni più alte di ammissibilità. Nella versione impersonale invece appare leggermente significativa la correlazione tra alti livelli di competenza nella LS e valutazioni più basse di ammissibilità. Gli autori si spiegano il fatto che sia emerso un MFLE solo in questo dilemma perché è l'unico dilemma nel quale la violazione riguarda le norme associate alla professione del protagonista del dilemma che vietano il fare del male agli altri. Come già illustrato in precedenza questo effetto è stato spiegato in letteratura da tre diverse ipotesi: "ridotta emotività", dell'"aumentata deliberazione" e del "ridotto accesso alle norme" (Costa, Foucart, et al., 2014; Keysar et al., 2012; Geipel et al, 2015).

Nell'analisi del dilemma "Carello ferroviario" non è stato trovato il MFLE. Cioè non vi è differenza nella decisione presa dai partecipanti in funzione della lingua in cui il dilemma è proposto. Si sono tuttavia osservate delle differenze tra versione personale ed impersonale. Nella versione impersonale del dilemma è stata osservata una tendenza maggiore a rispondere in modo utilitaristico, l'azione era considerata più ammissibile e la scelta era associata ad un più alto livello di angoscia. Gli autori

propongono come possibile spiegazione per l'assenza di un MFLE in questo dilemma il fatto che sia il più popolare e conosciuto e che quindi i partecipanti fossero più familiari con la sua formulazione in entrambe le lingue.

Nella versione personale del dilemma è stata osservata un'interazione significativa tra l'immersione e la dominanza nella LS. Nel caso in cui i partecipanti riportassero una dominanza minore nella LS, ad un più alto livello di immersione era associata più angoscia percepita dalla lettura del dilemma. Mentre nel caso in cui la dominanza fosse alta la tendenza era opposta, per cui a più alto livello di immersione nella LS erano associati punteggi più bassi di angoscia.

I limiti di questo studio evidenziati dagli autori sono il fatto che i risultati che hanno ottenuto sono specifici per i vari dilemmi che hanno usato e quindi sia difficile generalizzare ad altri scenari. Lo stesso vale nel considerare le caratteristiche dei partecipanti, tutti provenienti da uno stesso ambiente universitario e con un bilinguismo con caratteristiche specifiche. Inoltre, nonostante abbiano presentato i dilemmi in ordine casuale, l'ordine fisso di presentazione potrebbe aver influito sulle risposte dei partecipanti.

In generale nonostante inizialmente gli autori di questo studio avessero dichiarato di voler partire dai risultati di Del Maschio et. al (2022) e di volerne superare i limiti includendo anche altre variabili per cogliere le diverse sfaccettature del bilinguismo, sembrano invece seguirli molto da vicino anche nella scelta dei dilemmi morali presi in considerazione. Nella discussione dei risultati sono inclusi quelli descritti come marginalmente significativi e non a tutti viene fornita una possibile spiegazione. Interessante comunque notare come gli autori colgano in ognuno dei tre dilemmi morali effetti diversi del MFLE: la sua mancanza nel dilemma "Carello ferroviario", la sua presenza nel dilemma "Trapianto d'organi" e il suo inverso nel dilemma "L'edificio

in fiamme”. Questo suggerisce come il MFLE possa essere specifico ad ogni dilemma e allo scenario proposto.

Conclusioni

Gli studi presentati nei capitoli precedenti esplorano diversi aspetti del MFLE con ipotesi che si sviluppano partendo dai risultati dei lavori precedenti e con discussioni che propongono aspetti emergenti ancora da verificare in studi futuri. Si delinea così un quadro di ricerca che si arricchisce via di via di elementi volti a cogliere i vari tipi di bilinguismo come, per esempio, quello bilanciato, in cui la persona è esposta ad entrambe le lingue in egual misura, e quello tardivo messo a confronto con quello precoce, oltre agli aspetti di immersione culturale e dominanza linguistica, così da meglio definire differenze tra partecipanti e collegarle all'interpretazione delle loro risposte nello studio. Tra gli strumenti usati ci sono test di competenza linguistica che possono consistere in misure di autovalutazione soggettiva oppure includere misure di valutazione oggettive. I dilemmi proposti possono essere modificati per stimolare maggiormente l'emotività dei partecipanti, ed essere personali od impersonali, filler o sperimentali per poterne osservare differenze nelle risposte dei partecipanti. L'interpretazione stessa dei risultati, non sempre conclusivi, stimola la ricerca di nuovi fattori che li possano influenzare al di fuori di quelli definiti inizialmente nelle ipotesi e dà luogo a suggerimenti per studi futuri che guidino l'evoluzione della ricerca in questo campo. Un esempio si può trovare nello sviluppo dei risultati presentati nei capitoli di questo elaborato, che organizzati in ordine cronologico mostrano come gli autori proseguano linee di ricerca precedentemente sviluppate.

Si parte nel primo capitolo con l'ipotesi che ci siano differenze nelle scelte morali a seconda che persone usino la LN piuttosto che la seconda lingua, la LS, imparata più tardi. Gli autori la verificano coinvolgendo un gruppo omogeneo di 60 partecipanti con bilinguismo bilanciato, cui vengono poste domande demografiche a definirne il background culturale ed un test di competenza linguistica. Vengono poi presentati 6

dilemmi, metà dei quali modificati, per cercare di esasperare la risposta emotiva. I dilemmi sono presentati ad un gruppo di partecipanti nella LS ed all'altro in LN. Non si sono osservate differenze nelle scelte morali tra i due gruppi e questo ha portato gli autori a ipotizzare che l'assenza di effetto fosse dovuta all'alta immersione nella LS dei partecipanti allo studio. Gli autori mettono dunque in luce l'importanza del background culturale e dell'uso della LS nel MFLE.

Il secondo capitolo è una metanalisi che offre una visione riassuntiva delle ricerche svolte fino a quel momento. In particolare, si propone di analizzare l'effetto di fattori cruciali quali: (a) la competenza linguistica, (b) l'immersione, ovvero il grado di esposizione alla lingua, (c) l'età di acquisizione della lingua e (d) la similitudine tra le lingue. Gli autori mettono a disposizione in un annesso online la lista dei 180 studi estratti dai 47 articoli selezionati dalla loro ricerca, divisi per tipo di dilemma morale, impersonale o personale, e descrivono i criteri usati per la ricerca ed inclusione degli articoli nella loro analisi. Dall'analisi dei risultati dei contributi selezionati emerge la necessità di includere misure oggettive di competenza, oltre a quelle soggettive, ritenendo che questo potrebbe aiutare ad evidenziare le differenze individuali tra partecipanti e l'importanza di considerare il bilinguismo come un continuum prendendo in considerazione l'aspetto dinamico e temporale delle esperienze linguistiche. In linea con le conclusioni dello studio riportato nel capitolo precedente, infine, suggeriscono di coinvolgere partecipanti con diversi tipi di bilinguismo e di esplorare gli effetti diversi dell'uso della lingua, del background sociale, dell'identificazione e dell'immersione culturale.

Nel capitolo 3 gli autori partono dall'ipotesi che il bilinguismo debba essere considerato come un continuum seguendo una metodologia che inizia con la selezione di partecipanti italiani bilingui inglesi alla quale vengono proposti tre dilemmi sacrificali e

nella condizione LS un questionario sul background linguistico. Gli autori si propongono di verificare la presenza del MFLE nei tre dilemmi e il modo in cui l'esperienza bilingue possa influenzare non solo le scelte delle persone ma anche le valutazioni di ammissibilità e l'impatto emotivo prodotto dai dilemmi. Nell'analisi dei risultati gli autori evidenziano come le tendenze siano diverse tra bilingui tardivi e precoci e propongono di considerare in modo distinto il processo di presa di decisione morale e il giudizio normativo dell'azione presa in considerazione. Infine, ipotizzano che la presenza del MFLE possa essere specifico per dilemma, in quanto l'effetto è emerso solo in uno dei tre dilemmi proposti. Un grosso limite dello studio è però il fatto di aver somministrato il questionario sulle esperienze linguistiche solo nel gruppo di partecipanti assegnati alla LS. Questo non permette di valutare se i due gruppi siano equivalenti in termini di grado di bilinguismo e tipo di esperienza linguistica.

L'articolo trattato nel capitolo 4 utilizza lo stesso paradigma dello studio di Del Maschio et al. (2022). In questo caso i partecipanti sono un gruppo di studenti bilingui mandarino-inglese, provenienti da un'università anglofona nella Cina ai quale vengono proposti tre dilemmi sacrificali, in versione personale e impersonale. I risultati mostrano pattern diversi di MFLE nei tre dilemmi morali: assenza nel dilemma "Carello ferroviario", presenza di MFLE nel dilemma "Trapianto d'organi" e un effetto rovesciato di MFLE nel dilemma "L'edificio in fiamme". Queste differenze mettono in luce in modo evidente la questione legata alla scelta dei dilemmi da proporre.

In generale tutti gli studi presi in considerazione in questo elaborato sono concordi nel ritenere che il bilinguismo debba essere considerato come un fenomeno dinamico influenzato da diverse variabili, come dominanza, immersione e competenza, che possono avere un ruolo nel modulare il MFLE. Sembra quindi opportuno svolgere ulteriori studi con gruppi di bilingui per poter cogliere a pieno differenze non ancora

codificate e costruire così un corpo di ricerca comprensiva. L'uso sistematico di tipi di dilemmi morali diversi, personali o impersonali, che beneficiano il lettore o gli altri, incidentali o strumentali, inoltre, aiuterebbe ad approfondire meglio quali tratti dei diversi scenari influenzino il MFLE.

Bibliografia

Alario, F. X., Ferrand, L., Laganaro, M., New, B., Frauenfelder, U. H., & Segui, J. (2004). Predictors of picture naming speed. *Behavior Research Methods, Instruments, & Computers*, 36, 140–155. *

Anderson, J. A., Mak, L., Chahi, A. K., & Bialystok, E. (2018). The language and social background questionnaire: Assessing degree of bilingualism in a diverse population. *Behavior Research Methods*, 50, 250–263.

Bartels, D. M. (2008). “Principled Moral Sentiment and the Flexibility of Moral Judgment and Decision Making.” *Cognition* 108 (2): 381–417.*

Bauman, C. W., McGraw, A. P., Bartels, D. M., & Warren, C. (2014). Revisiting external validity: Concerns about trolley problems and other sacrificial dilemmas in moral psychology. *Social and Personality Psychology Compass*, 8, 536–554.

Bialystok, E., & Barac, R. (2012). Emerging bilingualism: Dissociating advantages for metalinguistic awareness and executive control. *Cognition*, 122, 67–73. *

Bromberek-Dyzman, K., Jon’czyk, R., Vasileanu, M., Niculescu-Gorpin, A.-G., & Bąk, H. (2021). Cross-linguistic differences affect emotion and emotion-laden word processing: Evidence from Polish-English and Romanian-English bilinguals. *International Journal of Bilingualism*. *

Brouwer, S. (2019). The auditory foreign-language effect of moral decision making in highly proficient bilinguals. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 1, 1–14.

Brouwer, S. (2021). The interplay between emotion and modality in the foreign-language effect on moral decision making. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1-8.

Caldwell-Harris, C., Tong, J., Lung, W., & Poo, S. (2011). Physiological reactivity to

- emotional phrases in Mandarin– English bilinguals. *International Journal of Bilingualism*, 15, 329–353. *
- Caldwell-Harris, C. L. (2014). Emotionality differences between a native and foreign language: Theoretical implications. *Frontiers in Psychology*, 5, 1055.
- Caldwell-Harris, C. L. (2015). “Emotionality Differences between a Native and Foreign Language: Implications for Everyday Life.” *Current Directions in Psychological Science* 24 (3): 214–219.*
- Čavar, F., & Tytus, A. E. (2017). Moral judgment and FLE: When the foreign language becomes the second language. *Journal of Multilingual & Multicultural Development*, 39, 17–28.
- Cecchetto, C., Rumiati, R. I., & Parma, V. (2017). Promoting cross-culture research on moral decision- making with standardized, culturally-equivalent dilemmas: The 4CONFiDe set. *Journal of Health and Social Sciences*, 22, 173–194. *
- Celenk O., Van de Vijver F. J. R. (2011). Assessment of Acculturation: Issues and Overview of Measures. *Online Readings in Psychology and Culture* 8 (1): 1–22. *
- Christensen, J. F., Flexas, A., Calabrese, M., Gut, N. K., & Gomila, A. (2014). Moral judgment reloaded: A moral dilemma validation study. *Frontiers in Psychology*, 5, 607.
- Cipolletti, H., McFarlane, S., & Weissglass, C. (2016). The moral foreign-language effect. *Philosophical Psychology*, 29, 23–40. *
- Corey, J. D., Hayakawa, S., Foucart, A., Aparici, M., Botella, J., Costa, A., & Keysar, B. (2017). Our moral choices are foreign to us. *Journal of Experimental Psychology: Learning Memory and Cognition*, 43, 1109–1128.
- Costa, A., Aparici, M., Foucart, A., Arnon, I., & Apesteguia, J. (2014). "Piensa" twice: on the foreign language effect in decision making. *Cognition*, 130(2), 236–254.

Costa, A., Foucart, A., Hayakawa, S., Aparici, M., Apesteguia, J., Heafner, J., & Keysar, B. (2014). Your morals depend on language. *PLoS One*, 9, Article e94842.

De Bruin, A. (2019). Not all bilinguals are the same: A call for more detailed assessments and descriptions of bilingual experiences. *Behavioral Sciences*, 9, 1–13.

Del Maschio, N., Del Mauro, G., Bellini, C., Abutalebi, J., & Sulpizio, S. (2022). Foreign to whom? Constraining the moral foreign language effect on bilinguals' language experience. *Language and Cognition*, 1–23.

Dewaele, J. M. (2008). The emotional weight of I love you in multilinguals' languages. *Journal of Pragmatics*, 40, 1753–1780.

Dewaele, J. M. (2010). Emotions in multiple languages. *Palgrave Macmillan*. *

Driver, M. Y. (2020). Switching codes and shifting morals: How code-switching and emotion affect moral judgment. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 1–19. *

Dylman, A. S., & Champoux-Larsson, M. (2020). It's (not) all Greek to me: Boundaries of the FLE. *Cognition*, 196, Article 104148. *

Foot, P. (1967). "The Problem of Abortion and the Doctrine of Double Effect." *Oxford Review* 5: 5–15.

Foot, P. (1978). Virtues and vices. *Blackwell*. *

Fromkin, V., Rodman, R., Hyams, N., Amberber, M., Cox, F., & Thornton, R. (2015). An introduction to language. *Cengage*. *

Geipel, J., Hadjichristidis, C., & Surian, L. (2015). How foreign language shapes moral judgment. *Journal of Experimental Social Psychology*, 59, 8–17.

Greenberg, J. H. (1991). Typology/universals and second language acquisition. In Huebner T., & Ferguson C. (Eds.), *Crosscurrents in second language acquisition and linguistic theories* (pp. 37–43). *Benjamins*. *

Greene, J. D., Sommerville, R. B., Nystrom, L. E., Darley, J. M., & Cohen, J. D. (2001). An fMRI Investigation of Emotional Engagement in Moral Judgment. *Science*, 293(5537), 2105–2108.

Harris, C. L., (2004). Bilingual Speakers in the Lab: Psychophysiological Measures of Emotional Reactivity. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 25(2–3), 223–247. *

Harris, C., Gleason, J., & Ayçiçeği, A. (2006). When is a first language more emotional? Psychophysiological evidence from bilingual speakers. In A. Pavlenko (Ed.), *Bilingual Minds (Emotional experience, expression, and representation)* (pp. 257–283). *De Gruyter*. *

Hayakawa, S., Costa, A., Foucart, A., and Keysar, B. (2016). “Using a Foreign Language Changes Our Choices.” *Trends in Cognitive Sciences* 20 (11): 791–793.

Hayakawa, S., Tannenbaum, D., Costa, A., Corey, J. D., & Keysar, B. (2017). Thinking more or feeling less? Explaining the foreign-language effect on moral judgment. *Psychological Science*, 28, 1387–1397.

Jankowiak, K., & Korpala, P. (2018). On modality effects in bilingual emotional language processing: Evidence from galvanic skin response. *Journal of Psycholinguist Research*, 47, 663–677. *

Jeong, H., Sugiura, M., Sassa, Y., Haji, T., Usui, N., Taira, M., Horie, K., Sato, S., & Kawashima, R. (2007). Effect of syntactic similarity on cortical activation during second language processing: a comparison of English and Japanese among native Korean trilinguals. *Human brain mapping*, 28(3), 194–204. *

Jeong, H., Sugiura, M., Sassa, Y., Yokoyama, S., Horie, K., Sato, S., Taira, M., & Kawashima, R. (2007). Cross-linguistic influence on brain activation during second language processing: An fMRI study. *Bilingualism*, 10(2), 175-187. *

Jon'czyk, R. (2016). Affect-language interactions in native and non-native English speakers: A neuropragmatic perspective. *Springer*. *

Kahneman, D. (2003). A perspective on judgment and choice: Mapping bounded rationality. *American Psychologist*, 58, 697–720. *

Keysar, B., Hayakawa, S. L., & An, S. L. (2012). The foreign-language effect. *Psychological Science*, 23, 661–668.

Lemhofer, K., & Broersma, M. (2012). Introducing LexTALE: A quick and valid Lexical Test for Advanced Learners of English. *Behaviour Research Methods*, 44, 325–343. *

Li, P., Zhang, F., Yu, A., & Zhao, X. (2020). Language history questionnaire (LHQ3): An enhanced tool for assessing multilingual experience. *Bilingualism: Language and Cognition*, 23, 938–944. *

Marian, V., Blumenfeld, H. K., & Kaushanskaya, M. (2007). The Language Experience and Proficiency Questionnaire (LEAP-Q): Assessing language profiles in bilinguals and multilinguals. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 50, 940–967.*

Miozzo, M., Navarrete, E., Ongis, M., Mello, E., Giroto, V., & Peressotti, F. (2020). Foreign language effect in decision-making: How foreign is it? *Cognition*, 199, Article 104245.

Muda, R., Walker, A. C., Pieńkosz, D., Fugelsang, J. A., & Białek, M. (2020). Foreign Language does not Affect Gambling-Related Judgments. *Journal of gambling studies*, 36(2), 633–652. *

Pavlenko, A. (2005). Emotions and multilingualism. *Cambridge University Press*. *

Pavlenko A. (2012). Affective processing in bilingual speakers: disembodied cognition?. *International journal of psychology: Journal internationale de psychologie*, 47(6), 405–428.

- Privitera, A. J., Li, S., Zhou, Y., & Wang, M. (2023). Modulatory role of foreign language experience on the Moral Foreign Language Effect. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1–13.
- Ramat, A. G. (Ed.). (2003). Typology and second language acquisition. *De Gruyter*. *
- Regan, T. (1983). The Case for Animal Rights. *Berkeley: University of California Press*.*
- Romero-Rivas, C., & Rodríguez-Cuadrado, S. (2020). Would you sacrifice yourself to save five lives? Processing a foreign language increases the odds of self-sacrifice in moral dilemmas. *Psychological Reports*, 25. *
- Schepens, J., van Hout, R., & Jaeger, T. F. (2020). Big data suggest strong constraints of linguistic similarity on adult language learning. *Cognition*, 194, Article 104056. *
- Shin, H. I., & Kim, J. (2017). Foreign Language Effect and Psychological Distance. *Journal of psycholinguistic research*, 46(6), 1339–1352. *
- Snodgrass, J. G., & Vanderwart, M. (1980). A standardized set of 260 pictures: Norms for name agreement, image agreement, familiarity, and visual complexity. *Journal of Experimental Psychology: Human Learning and Memory*, 6, 174–215. *
- Stankovic, M., Biedermann, B., & Hamamura, T. (2022). Not all bilinguals are the same: A meta-analysis of the moral foreign language effect. *Brain and language*, 227, 105082.
- Thomson, J. J. (1976). Killing, letting die, and the trolley problem. *The Monist*, 59, 204–217.
- Thomson, J. J. (1985). "The Trolley Problem." *Yale Law Journal* 94 (6): 1395–1415.
- Tolentino, L. C., & Tokowitz, N. (2011). A review of the role of cross-language similarity in L2 (morpho)syntactic processing as revealed by fMRI and ERP methods. *Studies in Second Language Acquisition*, 33, 91–125. *

Tversky, A., & Kahneman, D. (1981). The framing of decisions and the psychology of choice. *Science*, 211, 453–458.

Winkel, H., & Bhatt, D. (2019). The role of culture and language in moral decision-making. *Culture and Brain*.

*=opere non direttamente consultate